OSSERVAZIONI

SOPRA

ANDREA PALLADIO

PADOVA

NEL SEMINARIO

MDCCCXI

AL PRESTANTISSIMO SIGNOR

FRANCESCO ANGUISSOLA

PODESTA' DI VICENZA

CAVALIERE DELLA CORONA DI FERRO

BARONE DEL REGNO,

E AGLI ORNATISSIMI SIGNORI

SAVJ MUNICIPALI

OTTAVIANO PORTO BARBARANO
FRANCESCO SESSO
MARIO BISSARI
GAETANO BORTOLAN
ALESSANDRO TRISSINO
GIAN-ETTORE DI VELO

ANDREA RIGATO

Animato da vivo zelo per l'educazione di questa gioventù dalla sovrana Clemenza affidatami, intrapresi di fare sopra l'immortale Andrea Palladio quelle osservazioni, che recomi ad alta ventura di aver recitate nel riaprimento di questo regio Liceo innanzi al

vostro cospetto, prestantissimo signor Cavaliere, Barone, Podestà, ornatissimi Signori Savj; le quali, siccome udiste, fu particolare mio studio di collegare in modo, che presentar potessero a' miei alunni le ammirabili prerogative dell' Architetto, per cui Vicenza può con ragione vantare il primato fra le più cospicue città d' Europa.

Ora queste medesime osservazioni vengono da me ossequiosamente dedicate a Voi che con tanto decoro sostenete la rappresentanza di questa Città, acciò sieno un monumento della mia stima per lei, di affetto per li miei amati discepoli, e di profonda ammirazione per l' uom preclaro.

E poichè non è Palladio il solo grande Architetto, che abbia fatto risplendere il vicentino suolo, ma vi si adoprò pure lo Scamozzi, a cui la passata età fu avara di laudi, forse perch' egli non seppe esserne parco verso di sè medesimo; così per questo ho preparato altro lavoro, onde far conoscere al pubblico i veri suoi pregi a vantaggio di

quelli che frequentano la mia scuola, e ad ornamento sempre maggiore di questa illustre Città.

E bene io spero che questa gioventù all' ombra crescente della venerata protezion vostra anelerà ad emulare il patrio valore, e Vicenza ergerà ancora la fronte maestosa in faccia all' Europa ammiratrice, facendo risorgere nuovi Palladj, e nuovi Scamozzi.

Era riserbato al secolo di Napoleone il Massimo che l'Italia per ogni dove risuonasse dell'esimie virtù di quegli uomini sommi, che per renderla immortale tanto si adoperarono. Madre ella siccom'è di sublimi ingegni, per le cui fatiche straniere regioni ad alta fama salirono, forse per esserne stata troppo feconda, non curò di tutti celebrarli con meritati elogj. Da sì deplorabile trascuratezza ebbero per avventura origine que' furti letterarj e scientifici da oltramontane nazioni ad essa fatti, i quali, in parte riuniti dal celebre poeta ed oratore Vincenzo Monti, posti furono in chiara luce nella prima delle sue Prolusioni. Ora che l'eccelsa mente di quel Grande, che regge il destino di Europa eccitò le Università e i Licei ad encomiare quegli eroi, che nel bollor delle mischie disfidarono intrepidi la morte, lasciando importanti lumi per evitarla, e quelli del pari, che rinchiusi nei loro taciti gabinetti vegliarono in

opere utili e gloriose allo Stato; più non avverrà ch' eglino oscuri ed inonorati rimangano, e polverosi giacciano que' volumi, da cui tanti con fino artifizio involarono il grande, il bello, onde poscia loro derivò fama ed estimazione. La fervida gioventù d' entusiasmo agitata per le commendazioni indirizzate a quelli, che consecrarono i loro studj a vantaggio della patria, calcherà con nobile ardimento le loro orme luminose.

Fra tanti genj, che all' Italia splendore aggiunsero e celebrità, mi piacque trascegliere, siccome più conveniente al mio istituto, ed al vostro patrio amore meno discaro, Andrea Palladio, Architetto di un merito il più distinto. E ben comprendo la difficoltà del mio assunto, il quale, s' è grande di per sè stesso, maggiore per me diviene, essendone stato prevenuto da eloquentissimo dicitore. Mi avvierò all' argomento per un calle del tutto diverso e affatto nuovo, e quindi tengo ferma lusinga di non essere accusato di vana arditezza. Sarà il mio dire rivolto nell' investigare la via segnata dal Palladio per salire ad alto grado di singolare eccellenza. Nel seguirne le non ancora ben discoperte vestigia, crescerà in voi l' ammirazione per cotesto genio sublime, ed avrete forse a piangere l' uomo reso trastullo dell' iniqua sorte.

Parlerà in me l'affettuoso trasporto per l'egregio Architetto, e se la mia lingua non accostumata ad esaltare illustri personaggi mal vi riuscisse, voi, per indole cortesi, concedetemi un generoso compatimento. Ed oh me pienamente felice! se la mia fioca voce potrà risvegliare nei vicentini ingegni qualche più facondo oratore, che faccia meglio risplendere i pregi singolari dell' Architetto, che rese Vicenza tanto rinomata in Europa.

Ma è questo il luogo destinato a celebrare il Palladio? Perchè non piuttosto la sua Basilica? il suo Teatro? la sua Rotonda? Quanto l'augusta presenza di sì magnifici edifizj non infiammerebbe la mia mente! A piedi almeno del suo monumento? Ah di qual mai monumento io parlo! se del Palladio orma non resta che al pellegrino lo additi. No, il veneto suolo non aveva per l'uomo illustre luogo abbastanza decoroso, ed il solo Panteon di Roma, quello, che con sì viva compiacenza disegnò e descrisse, quello dedicato da gran tempo a conservarne la memoria dei segnalati Artisti italiani, era il solo a lui convenevole: nè ad altri era dato di animare collo scarpello la sua cara immagine che al gran Canova, il quale acceso di patrio zelo l'ha con magnanimità scolpita e colà riposta.

Nacque Andrea Palladio, secondo il Gualdo, in Vicenza nel 1508; e per quanto riferì poi il Temanza, nel 1518 (1). Una tale differenza trasse forse origine da qualche o male eseguita o mal riportata copia della data della sua vita, e potrebbe bensì questa servire di trattenimento ad un cronologo, non mai ad un artista. Palladio sarà ugualmente insigne tanto se gli vengano accresciuti, che diminuiti dieci anni di vita: nè di maggiore importanza esser potrebbe per gli studiosi di Architettura la conoscenza della sua prosapia o della sua professione. Si è oscurata giammai la fama di Orazio, perch'egli stesso si dichiarò figliuolo di un liberto? Quella di Euripide, perchè Aristofane lo espose in su le scene, come venditore di erbaggi? E si è oscurata e si oscurerà giammai quella dell'immortal Canova, perchè nella sua puerizia fu un semplice scarpellino? Nientemeno perciò dovrà riputarsi Palladio, perchè il Gualdo e l'Imperiali assicurino ch'esercitò la stessa professione del Fidia del secolo. E perchè non avrebbe potuto insieme coltivarsi nello studio, avvegnachè inteso ad un tale esercizio? Gli Architetti di que' secoli per lo più si sviluppava-

(1) Vite de' più celebri Architetti Veneziani, *pag.* 284.

no in esso, e non ripugna il credere che abbiano non pertanto studiati i Vitruvj e gli Alberti, appunto come fanno quelli de' nostri giorni.

Egli è fuor di controversia, che il celebre Giangiorgio Trissino vedendo scintillare in Andrea ancor giovane quella fiaccola, che alimentata doveva portare tanta luce nell'Architettura, lo animò e lo protesse. Il Temanza tiene per fermo (1) ch'egli siasi servito di lui per architettare il prospetto del suo suburbano casino in Cricoli. Non è questa che una semplice conghiettura, per provare la quale eragli d'uopo di far conoscere in quali altre sue opere, siccome in questa, abbia impiegata la base puramente jonica, capitelli similmente jonici così sacomati, basi attiche così allargate, capitelli corintj, ed ornamenti dello stesso ordine alla vitruviana. Havvi maggiore probabilità nel credere che quella facciata sia del Trissino stesso studiosissimo di Architettura, e molto versato nelle opere dell'Architetto del secolo di Augusto.

L'importante lettura de'più accreditati maestri dell'arte, a cui erasi il Palladio fino da'suoi



(1) Vite de' più celebri Architetti Veneziani, *pag.* 288.

verd'anni dedicato, gli avrà ben presto suscitata l'ardente brama di vedere co' proprj occhi quegli antichi edifizj, da essi descritti, ed è a credersi che manifestata questa all'autore del poema dell'Italia liberata, suo mecenate e maestro nella disciplina militare degli antichi, lo abbia seco condotto a dissetarsi alla fonte del bello, alla sempre veneranda Roma. Va il Palladio in quella fastosa dominatrice delle arti belle, e vi va pienamente istrutto di quelle superbe moli dai lumi, che ne aveva acquistati su Vitruvio e su Leon Battista Alberti. Egli seppe scegliere, e figgersi in mente le massime più importanti d'ambidue, quelle massime da cui niun verace Architetto potrà mai discostarsi, quelle che prescrivono doversi collegare nelle fabbriche costruzione, ragione e proporzione (1). Con queste egli protesta di essersi dato all'investigazione di quelle reliquie rimaste in piedi, egli dice, *con maraviglioso spettacolo di barbara crudeltà*.

Quivi cominciano i suoi più serj e laboriosi studj, nei quali sarà d'inestimabile giovamento il seguirlo, ponendo in non cale i diversi tempi, in cui vi si è applicato, e consideran-

(1) *Lib. I. Proemio.*

doli sotto un sol punto di vista. Oh! come utile sarebbe stato il trovarsi al suo fianco, colà al Panteon (1), dove ammira di quegli ordini la bellezza dei profili, la parsimonia degl' intagli; e dai due frontispizj esterni, l' uno appoggiato al tempio, l'altro sovrapposto alle colonne del portico, deduce che questo è un' aggiunta posteriore; e dopo le più scrupolose indagini finalmente pronuncia, che la cappella di mezzo opposta all' ingresso è contemporanea all' edifizio, quantunque il suo arco rompa in varie guise i pilastri dell' ordine superiore: colà al tempio di Marte, dove commenda la base attica di quell' ordine accresciuta di un bastoncino, la cornice corintia coi modiglioni senza dentelli, come prescrive Vitruvio; riflettendo che un tal precetto fu molto trasgredito dagli antichi, e fermasi in un' ottica osservazione sopra una continuata base sottoposta alle statue collocate nell' estremità laterali del tetto: colà al tempio di Giove Tonante, dove dalla troppa delicatezza degl' intagli inferisce che non fosse della florida età di Augusto, e vi trova compatibili i due ovoli della cornice, solo perchè sono diversamente scolpiti, non così i modiglioni, che mal

(1) Palladio *lib. IV.*

corrispondono all'asse delle colonne: errore da lui ritrovato comune a molte altre cospicue cornici. E così proseguendo con esso lui il giro di Roma agli altri templi, alle terme, agli archi, ai teatri, agli anfiteatri, ai circhi far dovizioso acquisto di architettoniche cognizioni, assai più d'apprezzarsi, che non le copie quanto spiritose, altrettanto maligne del Milizia nella sua Opera, intitolata *Roma delle belle Arti*.

Il picciolo, ma succoso volume delle antichità di Roma dal Palladio pubblicato ci fa aperta testimonianza che alcun edifizio non esistè in Roma che sia sfuggito all'acutezza de' suoi sguardi, e, ciò che reca maggiore ammirazione, ch' egli non abbia minutamente misurato colle proprie mani. Un frammento di capitello o di base, che spunti fra inosservate ruine arresta i suoi passi. Fruga e rifruga tra quegli ammonticchiati frantumi quelle piante, a cui gli è finalmente d' uopo supplire coll'immaginazione, e tanto infiammasi la sua fervida fantasia all'aspetto di poche, bensì eleganti colonne, che tosto ne crea un magnifico tempio. Ah! perchè, o Palladio, non avesti la bella sorte di essere Architetto di un Augusto? Una nuova Roma, la tua mercè risorta, non farebbe cotanto deplorare all'Architettura la vecchia malmenata e ridotta ad irreparabile ruina.

Giammai sazio di vedere e di conoscere, non si limita soltanto alle antichità di Roma da lui più volte con profitto rivedute, ma recasi a prender copia di quelle di Capua, di Trevi, di Gubbio, di Napoli, di Ancona, di Pola, di Verona, di Susa, di Nimes (1), ed è a credersi che sarebbe passato nella Grecia, se pericoloso allora non ne fosse stato il tragitto.

È noto che i Desgodets ed altri gli hanno rimproverata qualche inesattezza nelle misure dei disegni dei templi che ci ha tramandati, ed alcune aggiunte di sua invenzione. E perchè non attribuire piuttosto la negligenza delle prime, di cui essi pure furono dipoi scoperti fallaci, all' imperizia degl' intagliatori, alla fretta dell'edizione, o a qualunque altra causa? Perchè supporre Palladio sì da poco di non saper prendere la precisa misura della larghezza della porta del Panteon, quella de'suoi intercolunnj ed altre tali? E perchè non protestarsi anzi grati al suo fecondo immaginare sì giovevole alla sovrana delle arti? *Se vi è cosa*, scrisse il celebre Cav. Onofrio Boni (2), *atta a destare l'imma-*

(1) Palladio *lib. I. cap. XXIII.* e *lib. IV. cap. XIV. XVII. XVIII. XIX.*

(2) Memorie per le belle Arti. *Roma* 1786. *T.* II. *pag.* 716.

ginazione di un giovane Architetto, ad accendergli la fantasia, e a suggerirli idee nobili e grandiose, sono certamente i disegni delle sue Terme. Quanti moderni Architetti collo studio di queste comparvero inventori, e non erano che copisti! *La gran difficoltà*, continua egli, *sta nell'unire la magnificenza degli antichi cogli usi del suo tempo, e di proporzionarla alle cose. Il Palladio*, soggiunge, *fu in questo eccellentissimo*. Gli Architetti moderni non sembrano al prelodato autore degni della stessa lode, anzi li carica di amari rimbrotti.

E dove trovasi la ricca collezione dei disegni dal Palladio delineati di tanti e sì varj vetusti edifizj, e degli altri non pochi di propria invenzione? Oltre i templi nei suoi libri pubblicati, ei pure promette nel proemio del primo libro di dare alla luce gli altri delle terme, degli archi, dei teatri, degli anfiteatri, degli acquedotti, e, ciò ch'è più rilevante, di trattare del modo di fortificare le città ed i porti. Italia! Italia! Perchè lasciasti sì lungamente sepolti colà in Maser quei delle Terme, ed alcuni pure da lui immaginati, i quali Burlington avventurosamente il primo scoprì, e qual tesoro raccolse, e non ti dolesti che gli altri andassero a perdizione? L'Inghilterra tua emula si fe-

ce pur gloria di possedere gli uni, di farne magnifiche edizioni, di porre in esecuzione gli altri, e a te sì poco calse della fama del tuo Palladio?

Qual vantaggio però gli avrebbero recate tante idee ne'suoi viaggi raccolte, se gli fosse mancata l' arte di paragonarle fra loro, cogli scritti degli antichi legislatori di Architettura, e finalmente dopo una lunga serie di profonde meditazioni non ne avesse acquistato un dispotico dominio? Già si è osservato, come sapesse ben distinguere alcune macchie negli antichi edifizj, avvegnachè ne fosse appassionatissimo, ed il suo capitolo degli abusi (1) ci rende abbastanza chiari dell'opinione che portava di quelli del suo tempo. Le sue fabbriche, le quali appalesano un gusto tutto suo proprio, sono il più valido argomento per comprovarci, ch' egli, alcuni secoli prima di M.r Le Roy che vedute aveva le rovine della Grecia, e del Milizia (2) che il Le Roy letto aveva, e i Cordemoy, i Laugier, i Sulzer, riconobbe che *sarebbe utilissimo per il progresso dell' Architettura, che gli*

(1) *Lib. I. cap. XX.*

(2) Principj di Architettura, *Bassano* 1804. *T. I. pag.* 27.

Architetti di Europa lavorassero di nuovo sopra gli Ordini. Ed eccolo accingersi all'ardua impresa, impresa che non lascia mai di vista per tutto il corso de'suoi giorni; impresa su cui sudarono tanti Architetti, *per effettuare la quale*, scrive il Milizia (1), *vuol farsi grand' uso di ragione, e molta indifferenza per l'autorità, e spezialmente per l'antica*.

Non credasi però che nel trattato de'suoi ordini voglia il Palladio rendere appieno manifesti gli acuti suoi pensamenti. Gli esempj degli ordini esposti ne' suoi libri comechè posteriori al maggior numero delle sue fabbriche, di rado o quasi mai interamente corrispondono a quelli da lui posti in esecuzione; e la loro differenza non consiste soltanto nelle dimensioni del tutto o delle parti, le cui alterazioni potrebbero in tal caso attribuirsi ad ottica correzione; ma diversificano ancora nel numero e nella varia combinazione delle modanature. Il Daviler è quegli forse che prima di ogni altro abbia pubblicata una sì importante scoperta (2), ed è ben maraviglia che autori di Architettura italiani, e soprattutti il Milizia che del Daviler tessè



(1) Principj di Architettura *T. I. pag.* 27.

(2) Cours d'Architecture. *A Paris* 1694. *Préface*.

la vita, mostrino d'ignorare questa verità tanto necessaria agli Architetti. Il Bertotti pure nell' esposizione delle fabbriche Palladiane notò negli ordini e nelle altre parti di esse molte differenze, non però con quell'accuratezza, che il Daviler aveva indicata.

Una tale singolarità Palladiana sembrami, se mal non m'appongo, possa paragonarsi all'altra pure del pittore filosofo Mengs (1), il quale non volle educare nella sua arte verun de' suoi figli per timore di esserne superato. Nella stessa guisa e con maggiore ragione il Palladio accorgendosi dell'indole maligna e sconoscente dello Scamozzi, che le architettoniche bellezze gli furava, offuscando animosamente la sua fama, avrà detto: Studi questa importuna cornacchia d'Esopo le mie fabbriche se vuole istruirsi, e da queste impari a rispettarmi. Così il Palladio intese punire la Scamozziana alterigia. In effetto egli scrisse che i suoi posteri potranno da lui molto apprendere, *esercitando* però *l' acutezza dei loro chiari ingegni* (2).

Alcuni tenui principj eseguiti della magnifica invenzione pei Trissini a Meledo ci porgono un



(1) Opere di Mengs. *Bassano T. I. pag. CIII.*

(2) *Lib. I.* nella Dedica.

esempio dell'ordine toscano del Palladio, il solo forse che di lui restici conosciuto. Le colonne sono alte sei diametri e tre quarti; il plinto è due terzi della base, ed il capitello à l'ovolo più alto di qualunque sua modanatura. Perchè dunque ebbe a dire alcuno che in quest'ordine *ha calcata la via segnata da Vitruvio per la formazione della colonna, e nella trabeazione si è discostato per mancanza di guida?* Che più? S'egli medesimo attesta di averne formate le sacome sugli esempj dell'anfiteatro di Verona, dell'anfiteatro e teatro di Pola (1). Imita, non copia, nè si può dare ad esso la taccia di pedante di Vitruvio, o di autore sistematico, siccome a torto ingegni quantunque eminenti lo hanno declamato. Egli è un Proteo, che sa diversificarsi in mille guise, talchè sembra un prodigioso complesso d'insigni Architetti de' secoli più decantati. In fatti si osservi quante nuove e variate forme acquistino gli ordini nelle sue mani.

Vide il dorico senza base (2) nella stessa guisa che lo costumarono i Greci al tempio della Pietà, al teatro di Marcello in Roma, a quello di Berga in Vicenza, e questa semplicità lo

(1) *Lib. I. cap. XIV.*
(2) *Lib. I. cap. XV.*

innamora. Senza base perciò lo eseguisce in Vicenza nel vestibolo del Porto, e nella scala del Valmarana, nel prospetto e nel vestibolo della fabbrica del Pisani a Montagnana, nei portici rurali del Zeno in Cesalto, del Badoero alla Fratta, e tali ancora aveva immaginati quelli del Pojana a Pojana, del Caldogno al Finale. Pure tanti documenti non bastarono ai pretesi Licinj (1) del passato secolo, fra i quali il Milizia ch' ebbe a dire: *nemmeno il Palladio dà a quest' ordine base in teoria, ma in pratica ve l' ha sempre posta* (2). Ha questo critico gli occhi di lince per frugarne un esempio fra gli arzigogoli Borromineschi, ed è cieco del tutto, allorchè trattasi di scorgerne un simile fra tanti del Palladio.

Il Chambray assai più circospetto non avendo ritrovato nel capitolo dell' ordine dorico del vicentino Architetto alcun cenno di avergli tolta la base, lo commenda almeno di avere avvertito, che gli antichi non la usarono, e soggiunge che (3) *sarà stato costretto a piegarsi all'*

(1) Vitruvio *lib. VII. cap. V.* e Milizia, Principj di Architettura *T. I. pag.* 260.

(2) Principj di Architettura *T. I. pag.* 59.

(3) Parallèle de l' Architecture antique, et de la moderne *pag.* 24. à *Paris* 1702.

errore comune. Ecco il perchè si trova nelle sue fabbriche la base al dorico; tuttavia questa ora è toscana, come nel vestibolo del Tiene in Vicenza, ora rassomiglia a quella dorica del Vignola, ma con migliori rapporti, come nei Tablini della Carità in Venezia, ora è ridotta ad un semplice zoccolo, come nella Basilica in Vicenza, ed in altri luoghi, ora è attica col plinto come alle logge del Chiericati, ora questo è una continuazione del gradino dell' edifizio, come nella testè mentovata Basilica.

Variò la cornice di quest' ordine, ed in tutte le sue variazioni vi escluse i dentelli vietati da Vitruvio, ad eccezione di una sola nel cortile della Carità in Venezia, forse suo malgrado così profilata.

Talvolta ha ommessi nel fregio i triglifi, e talvolta, come nel Cortile della Carità in Venezia, vi ha sostituito un continuo intreccio di teschi di buoi, e di patere graziosamente legate con bendelle e festoncini. *Il che fu fatto*, scrisse il Temanza (1), *con sottile discernimento, conciossiacosachè il palco rispondente al fregio non è sostenuto da travi, ma sì da una volta*. Il Milizia all' opposto (2) disse, che *la*

(1) Vite de' più celebri Architetti *pag*. 307.

(2) Memorie degli Architetti. *Bassano T. II. pag*. 37.

sua filosofia fu a mezzo; che se fosse andato colla ragione più avanti, avrebbe visto che quel suo fregio tutto metopa sarebbe stato tutto un vano incapace di sostenersi, e perciò un fregio insignificante, e posto unicamente per adornare. Sembra che possa dirsi con più ragione avere egli tralasciati in quel fregio i triglifi, perchè non gli potevano riuscire nel convenevole compartimento, e che sebbene per metà filosofo non ignorava quanto all' età pure del predetto critico si è riconosciuto, che i triglifi sono una finzione ingegnosa anzichè una reale imitazione (1). Poteva però l'incomparabile copista Milizia rinunziare al sistema della capanna? quantunque nulla di più, e forse meno spieghi le diverse parti dell' Architettura, che quello di Tolomeo le varie rivoluzioni dei corpi celesti.

Il suo capitello dorico quasi sempre rassomiglia quello del teatro di Marcello in Roma, di cui tante volte ha cangiate le proporzioni, non mai copiate; nondimeno sembragli che possa rendersi più semplice; e voglioso di lasciarne un esemplare, coglie la fortunata occasione nella villa del Badoero alla Fratta, dove gli è concesso di omettergli il collarino. Architetti mo-

(1) Encyclopédie Méthodique. *Article* Dorique Frise.

derni, che andate tanto fastosi di aver rinnovato il costume del dorico privo di base, e col capitello senza collarino, toglietevi l'inganno! Palladio senz' avere veduti, come voi, i dorici della Grecia e quelli di Pesto lo ha molto prima posto in esecuzione, e, se tuttora vivesse, saprebbe ben egli, siccome fece altro autore (1), rimproverarvi la prostituzione, che tutto giorno ne fate, ora impiegandolo nei luoghi più vili, ora nei più magnifici.

Qui non si fermano le sue viste perspicaci. L' anima sua, che tende alla perfezione delle sue operazioni va meditando il perchè gli Architetti stemprino tanto i loro cervelli per ottenere le metope quadrate, sebbene tali non appariscano, e perciò divisa di rialzare alquanto il fregio nell' elegante fabbrica del Pisani a Montaguana, e nella grandiosa del Tiene a Quinto, e con tale espediente conseguisce il contemplato effetto. Che dunque ci ha svelato di nuovo il Milizia sopra tale argomento (2)? I troppo trascurati esempj Palladiani.

Avrà perciò la sagacità di Andrea superate tutte le difficoltà ch' emergere possono in quest' ordine? No, havvene una che reputasi la

(1) Encyclopédie Méthodique. *Article* Dorique Ordre.
(2) Principj di Architettura. *T. I. pag.* 65.

maggiore, e consiste nel conservare quadrate le metope, allorchè vogliansi in quest' ordine accoppiare le colonne. I più degli Architetti naufragarono in questo scoglio, alcuni de' quali vengono riportati dal Milizia, e fra quelli che lo hanno superato fa menzione ne' suoi *Principj d'Architettura* di Jones e di Le-Veau, laddove del Palladio neppur parola (1). L'Algarotti ha pure asserito che nei dorici del palazzo Chiericati e della Basilica, entrambi in Vicenza, dove trovansi colonne appajate, *le metope sono di un quadro perfetto* (2). Ed in qual guisa al Milizia, a cui si diede la taccia di avere copiate fino le frasi dall'Algarotti, sarà sfuggita una tale osservazione? Da che dunque è provenuto il suo silenzio? Tacque, perchè conoscevasi in obbligo di correggere le sue troppo avanzate espressioni contro il Palladio intorno a questo soggetto nelle sue *Memorie degli Architetti*. L' Autore del Newtonianismo, che fu così diligente per iscoprire colà le metope quadrate, non fece poi la dovuta considerazione all' altezza delle colonne, che sono minori di otto diametri, e quindi ebbe a dire che *hanno troppo della sveltezza del jonico*.

(1) Principj di Architettura *T. I. pag.* 65.

(2) *Tom. VIII.* Lettera al sig. Tommaso Temanza.

Non vi rechi stupore, se gli sieno stati immeritevolmente attribuiti degli errori nei suoi ordini per evitare la noja di prenderne la giusta misura, perciocchè vi è pure chi gl' imputa delle mancanze ne' suoi scritti per risparmiarsi la fatica di leggerli colla necessaria attenzione. Fu detto: *Palladio non si scosta notabilmente dalla proporzione di un quarto per l' altezza del cornicione nell' ordine dorico, benchè non dinoti di volerla riferire perciò all' altezza della colonna intiera*, e ciò per non aver letto compiutamente quel capitolo.

Se havvi tanta vaghezza per censurarlo, almeno non si ascriva agli altri, e singolarmente ad un suo invidioso rivale la gloria delle sue proprie invenzioni. Il capitello jonico colle volute angolari non è dello Scamozzi, siccome finora si è creduto, e segnatamente dai filosofi Architetti Cordemoy, Laugier e Milizia, bensì è un felice parto della fecondità del Palladiano ingegno. Conviene portarsi a considerarlo nel vestibolo del Barbarano a Vicenza, e conviene andarvi per assaporarne la sua elegante forma col Milizia alla mano (1). Si drizzi lo sguardo verso il suo abaco, e si osservi quanto è bene



(1) Principj di Architettura *T. I. pag.* 78.

proporzionato. Non vi sembra che l'Architetto filosofo abbia tratto da questo il pensiere di rialzarlo? E quanto non risplende al confronto la perspicacità del Palladio nell'avere emendato il difetto del vuoto che resta sotto l'abaco col poggiare questo sopra l'ovolo, anzichè coprire quel disgustoso vano con fogliami, i quali avrebbero occultato, non già levato il difetto! Lo Scamozzi, che, per costume vanaglorioso, si sarà avvisato di migliorare questa graziosa produzione non vi aggiunse che i proprj errori. Fu ben avventurata la sua audacia! Perocchè oltre di esserne stato creduto inventore, il suo capitello così imperfetto è per le mani di tutti, laddove quello del Palladio sì leggiadro se ne giace nell' Italia abbandonato all'obblivione, e nella Francia contraffatto si considera un raffinamento del capitello Scamozziano.

Fece Andrea un uso più frequente del capitello pulvinato all'antica, a cui talvolta vi aggiunse il collarino, quasi avesse veduti gli jonici della Grecia, e nelle colonne angolari delle sue fabbriche usò il capitello a due fronti ad imitazione di quelli della Fortuna Virile in Roma. Assicuraci M.r Barbaro nella prima edizione del suo Vitruvio, ch' è d' invenzione di Andrea il metodo da lui riportato per la delineazione della voluta jonica.

La base di cui si è servito in quest'ordine, per lo più è attica, e talora ha l'aggiunta di un bastoncino. Egli attesta che la base jonica di Vitruvio non gli andava a grado (1), e se una volta soltanto l'ha impiegata nel prospetto del palazzo del Porto in Vicenza, vi sarà stato contro voglia obbligato, perocchè ne'suoi disegni è attica. Non pertanto da questo esempio si può ancora rilevare che aveva riconosciuto il tristo effetto della gracilità della scozia, che posa immediatamente sopra il plinto, avendovi sottoposti due bastoncini, il quale espediente basterebbe da sè solo a provare, ch'egli aveva scoperta la deformità di questa base molto prima del Laugier e del Milizia. Riflette quest'ultimo *che i Greci non usarono mai plinto sotto la base jonica*, e ne addita l'esempio della Concordia in Roma (2). Forse non sarebbe questo un palliato furto da lui fatto ad Andrea in una sua lettera a Martino Bassi (3)?

Alcuni Autori studiosi soltanto degli ordini dal Palladio pubblicati, fra i quali non è da eccettuarsi il Milizia, tacciarono di *meschinità*

(1) *Lib. I. cap. XVI.*

(2) Principj di Architettura *T. I. pag.* 76.

(3) Dispareri in materia di Architettura. *Brescia* 1572. *pag.* 42.

il suo cornicione jonico, e vi fu alcuno che osò di accusarlo fino di *aberrazione di gusto*. Sappiano questi però che nei palazzi del Chiericati, del Barbarano, del Foscari, dell'Antonini, del Cornaro, del Badoero e nella Basilica è alto circa i due noni; che nella Rotonda è un quinto, ma ch'è il quarto nel palazzo del Pisani a Montagnana. Dissi circa i due noni, perchè non mi si abbiano a rimproverare alcune leggere frazioni.

Approva il Milizia che abbia il Palladio applicati alla cornice jonica i modiglioni sull'esempio di quelli della Concordia in Roma (1), tuttavia quanto questa non è diversa e pei dentelli che vi ha soppressi, e per la regolare distribuzione dei modiglioni! *Il solo difetto di questa cornice*, scrive il Milizia, *è in quel gentil cavetto mal collocato sotto al peso* (2). Cessi la maraviglia che abbia scoperta questa modanatura quegli che non seppe rinvenire il dorico senza base, mercecchè di quali occhi non è fornita la maldicenza? Sia questo o no un difetto, egli è certo che trovasi in poche delle sue joniche cornici, essendo quasi tutte di diverso profilo da quella stampata nei suoi libri di Architettura.

(1) Principj di Architettura *T. I. pag.* 82.

(2) Memorie degli Architetti *T. II. pag.* 97.

È cosa degna di osservazione, che nei piani inferiori adoperò frequentemente una cornice jonica senza modiglioni, ed in tal modo prevenne colla pratica la teoria, che ne diede in seguito il Milizia (1).

La scarsezza di edifizj antichi di ordine dorico e jonico doveva far nascere necessariamente nel Palladio il desiderio di nuove composizioni, ma qual bisogno vi era di un corintio, se già ne aveva una buona raccolta di quelli di Roma, di Nimes, di Pola, di Trevi? Oh quanto le sue mire sono diverse! Tutti se gli schiera egli con ordine a sè dinanzi, volge or a questo or a quello i penetranti suoi sguardi, e pare che più rimiri i corintj di Roma. Sceglie quelli del Panteon, quello delle tre colonne di Campo Vaccino, e su questi ne istituisce il paragone. Dopo di avere riandate più volte quelle sì famose cornici si determina di avvicinarsi alla proporzione dei modiglioni del Panteon, che sono i più alti, di prendere una media proporzionale fra le altezze diverse di quelle corone e sopra stanti cimase, non discostandosi riguardo alla disposizione delle modanature da quella del Panteon. Preferisce pure di que-

(1) Memorie degli Architetti *T. II. pag.* 98.

ste il dentello ridotto a fascia, che nell'altra è intagliato, adottando la minore altezza di quella del portico, che alquanto diminuisce, affinchè gli riesca men bassa la gola rovescia sottoposta. Determina che l'ovolo stia sempre sopra il dentello cambiato in fascia, e scema il numero dei membri sottoposti alla corona coll'escludervi i due bastoncini, che si trovano in quelle del Panteon, ad oggetto di renderla più semplice. Compose ancora una cornice corintia con modiglioni a fascie ad imitazione di quella del frontispizio di Nerone, ma diminuì le altezze della corona, e colla dritta superiore, e rialzò la gola rovescia adjacente al fregio; un' altra pure senza modiglioni e dentelli in conformità di quella del tempio di Antonino e di Faustina, aumentandone però la fascia del dentello collo scemarne l'ovolo da lui riconosciuto troppo alto (1), e sostituendo alla gola dritta sottoposta un intavolato. Raccomanda il Milizia di tralasciare in questa cornice la goletta alla corona (2). Palladio ha lasciato questo avvertimento cogli esempj, ed il Milizia doveva pure accorgersi, ch' egli l'ha più volte ancora ommessa nella cor-

(1) *Lib. IV. cap. IX.*

(2) Principj di Architettura *T. II. pag.* 90.

nice jonica. Se non vi fossero stati i cornicioni corintj del Palladio, che al Milizia servirono di pietra del paragone; in qual altra guisa avrebbe egli potuto rilevare i difetti di quelle sì celebri dell'antica Roma (1)?

Varie sono le proporzioni de'suoi capitelli corintj, l'altezza de'quali non giunge mai ai due moduli, e sembra che quelli di Giove Statore in Roma colle foglie di uguale altezza, e meno sporgenti di quelli del Panteon, sieno più conformi al suo tatto, il quale fu tanto squisito in questa composizione, che per sentimento eziandio del Milizia riuscì *di una grazia, che gli altri o non hanno sentita, o non hanno comunicata* (2).

Valorosi disegnatori ad acquarello, dal quale esercizio singolarmente deriva, scrisse l'egregio Cav. Onofrio Boni, il principal pregio delle vostre architettoniche produzioni (3), vi sareste mai degnati di dare un'occhiata, almeno di compassione, al modo con cui il Palladio delineava la pianta del capitello corintio, quale trovasi nel quarto libro della sua Architettura,

(1) Memorie degli Architetti *T. I. pag.* 98.

(2) Principj di Architettura *T. I. pag.* 87.

(3) Lettera all'Abate Gaetano Marini. *Giornale Fiorentino intitolato l'Ape num. IV. anno II.*

e l'avreste confrontata con quelle più riputate del Desgodets nella sua opera delle antichità di Roma? Se debbesi giudicare da quelle uscite dopo alla luce, difficilmente si potrebbe darne l'affermativa. Pure quanto non sarebbe utile un tal paragone! Gli Artisti italiani potrebbero farsi onore nel render palese che il Desgodets ha copiato dal Palladio la delineazione delle volute dei caulicoli; ma che non seppe, o non volle imitare quella delle foglie, sebbene non sieno certamente da approvarsi dai conoscitori di Geometria descrittiva le altre che vi ha sostituite. E discoprendo il metodo tenuto dal Palladio, che per vaghezza volle celato, darebbero a divedere che furono e sono tuttora i maestri in ogni ramo delle belle arti.

La base di cui si valse in questo ordine ora è la pura attica, ora ha l'aggiunta di due bastoncini, lodata eziandio dal Milizia (1), ora è la così detta corintia, ed ora non è che un semplice zoccolo.

Si giovò: sì, si giovò di quell'ordine chiamato composito, in quei casi però, nei quali alcune particolari ragioni esigevano, che un ordine o con pilastri o con colonne addossate, o

(1) Principj di Architettura *T. I. pag.* 85.

con colonne isolate abbracciasse due piani, appoggiando nel terzo caso dietro a ciascuna colonna un pilastro, sull'esempio di quelle impiegate da Vitruvio nella sua Basilica di Fano; non meno che in quegli altri, dove la determinata altezza non ammetteva che una colonna maggiore di dieci diametri; e finalmente dove l'intera composizione della fabbrica all'altrui genio sagrificata, lo costringeva suo malgrado ad immaginare dei ripieghi, onde rendere meno apparenti alcune inevitabili irregolarità, come nella facciata del Redentore in Venezia. Dal che ad evidenza risulta ch'egli non ebbe per questo romano ritrovamento una cieca venerazione, e soltanto se ne prevalse, siccome d'un espediente in quell'età approvato; e quasi mai per libera scelta.

Ma che vale negli ordini l'aggiustatezza delle proporzioni, la leggiadria de' contorni, la saggia collocazione degl' intagli, se s'ignori l'arte di disporre a proporzionate distanze le colonne, e di soprapporre ordine ad ordine? Palladio nella soprapposizione degli ordini fece quasi costantemente l'imoscapo delle colonne superiori uguale al sommoscapo delle inferiori. Non pertanto di questo metodo da tutti gli Architetti ottimo riputato, non ebbe egli la bella sorte di riportarne la meritata lode. Fu invece applau-

dito lo Scamozzi (1) perchè lo ha pubblicato, e audacemente diedesi l'inclito suo concittadino (2) a censurare di avere seguito il metodo insegnato da Vitruvio col fare le colonne del secondo ordine minori di un quarto di quelle del primo. Piantò Palladio il secondo ordine, quando sopra uno zoccolo, quando sopra un piedestallo, sempre minore del quinto, e perciò non troppo alto, siccome pretese il Milizia. Soppresse ancora al piedestallo la base nei palazzi Chiericati, Tiene, Garzadore, Pisani, Antonini, Cornaro, Dalla Torre; lodevole pratica, che in lui non volle riconoscere il soprammentovato censore, il quale ne fece plauso al Sanmicheli, che ne porge sì pochi esempj, ed alcuno non immune da più madornali errori, come nel palazzo Bevilacqua a Verona. Negl' intercolunnj fu vago dell' eustilo, e perciò l' ordine jonico vedesi più sovente da lui adoperato, perchè è quello a cui più si conviene questa elegante disposizione di colonne, la quale *serve*, egli scrive, *ottimamente all' uso* (3),

(1) Idea dell'Architettura *lib. IV. pag. 37. Venezia* 1615. in fol.

(2) Idea dell'Architettura *lib. VI. pag. 17. Venezia* 1615. in fol.

(3) Palladio *Lib. IV. cap. IV.*

alla comodità, alla bellezza; bellezza ch'emerge dal proporzionare la larghezza del vuoto, che resta fra colonna e colonna, colla sua corrispondente altezza. Non fu però affatto ligio così di questa, come di tutte le altre specie d'intercolunnj riferite da Vitruvio; bensì sagace operatore, siccome egli era, ai diametri delle colonne che dovette impiegare assai minori di quelle degli antichi, formò convenevoli intercolunnj, e gli adattò ai varj usi, a cui le fabbriche erano destinate. Si rileverà ancora che altri intercolunnj ha usati per le colonne isolate, altri per le appoggiate; riflessione è questa sfuggita a quanti hanno trattato intorno a questo argomento, quantunque della maggiore importanza. Se poi si bramasse sapere, s'egli siasi servito dell'uniformità delle proporzioni nella formazione degli ordini, si potrebbe rispondere che nel Capitolo degli abusi accenna, sebben di volo, che i membri delle cornici debbono stare in proporzione fra loro (1), e quindi non li faceva a caso, e sapeva distinguere i principali dagli accessorj. Cogli esempj poi fece conoscere che per conseguire il bello di proporzione negli ordini, oltre i riguardi dovuti alla



(1) *Lib. I. cap. XX.*

costruzione e all'imitazione èra d'uopo comprendervi la semplicità, che non permette d'ingombrarli di troppe modanature.

Palladio dunque dagli studj fatti intorno agli ordini dà apertamente a divedere, che nel decimo sesto secolo egli possedeva quella filosofia dal Laugier in teorica tanto decantata nel decimo ottavo, non già quella dallo stesso in pratica manomessa (1) nell'umiliante esecuzione di un nuovo ordine francese: ed inoltre ch'è del tutto falsa l'imputazione appostagli dal Milizia, *ch' egli più studiò ad imitare l'antico*, *che ad esaminare se l'antico era esente da vizj* (2). Anzi se per sentimento dello stesso Milizia *è uomo d'ingegno* (3), *e non imitator servile chi con sagacità sa scegliere i migliori archetipi, depurarli de' loro difetti, arricchirli di bellezze di propria invenzione, e raccoglierle dovunque le ha sapute discernere*, Palladio è perciò un uomo d'ingegno, non imitatore servile. E se finalmente, come prosegue lo stesso Milizia, *la imitazione fatta in una maniera nobile, generosa e piena di libertà*



(1) Observations sur l' Architecture. A' l' Haye 1765. *pag.* 275.

(2) Memorie degli Architetti *T. II. pag.* 47.

(3) Principj di Architettura *T. I. pag.* 21.

è una continua invenzione, Palladio può chiamarsi con ragione inventore.

Se tanti accorgimenti si ricercano per la composizione degli ordini, quanti altri non si renderanno necessarj per quella di un' intera fabbrica? Palladio tutti li comprende colla vastità della sua mente, e sa all' uopo renderli manifesti. Se lo consulterete, ei vi dirà che *la bellezza* (1) *risulta dalla bella forma e dalla corrispondenza del tutto alle parti, delle parti fra loro, e di quelle al tutto; conciossiachè gli edifizj abbiano da parere uno intiero e ben finito corpo, nel quale l' un membro all' altro convenga, e tutte le membra siano necessarie a quello che si vuol fare; ch' è permesso il variare* (2), *ma che non si debbe far ciò contro i precetti dell' arte e contro quello che la ragione ci dimostra*. Ei vi dirà che *la comodità si ottiene* (3) *quando a ciascun membro sia dato luogo atto, sito accomodato, non minore che la dignità si richiegga, nè maggiore che l' uso si ricerchi, cioè quando le parti che compongono un' abi-*



(1) *Lib. I. cap. I.*
(2) *Lib. I. cap.* XX.
(3) *Lib. I. cap. I.*

tazione sieno poste a' luoghi loro convenevoli; che negli edifizj grandi (1) *vi siano membri grandi, ne' piccioli piccioli, nei mediocri mediocri*. Ei vi dirà che *avrassi la perpetuità* (2), *quando tutti i muri saranno dritti a piombo, più grossi nelle parti di sotto che in quelle di sopra, ed avranno buone e sufficienti le fondamenta, ed oltre a ciò le colonne di sopra saranno al dritto di quelle di sotto, e tutti i fori saranno l'uno sopra l'altro, onde il pieno venga sopra il pieno, e il vuoto sopra il vuoto*. Ei vi dirà che *la convenienza esige* (3) *che si abbia riguardo a quelli che vogliono fabbricare, perchè altre abitazioni si convengono ai gentiluomini di repubblica, altre ai minori, altre agli avvocati, altre ai mercatanti*. Forse non sono queste quelle stesse massime tante volte ripetute con tuono di novità dai Cordemoy, dai Laugier, dai Sulzer, dai Milizia? Studiate, io ripeterò, studiate Palladio, studiatelo ne' suoi scritti, studiatelo nelle sue fabbriche.

Mirate in Vicenza la Basilica, il capo d'ope-



(1) *Lib. II. cap. I.*
(2) *Lib. I. cap. I.*
(3) *Lib. II. cap. I.*

ra della sua impareggiabile solerzia. Osservate come da un' informe gotica costruzione seppe la sua perspicacia formare una romana bellezza. E qual intelletto ignaro anche dell'arte non si sentì soprappreso di ammirazione al maestoso aspetto di sì magnifico edifizio! E quanto più non cresce l'ammirazione nell'Architetto discernitore, che vi considera il prodigioso disegno nel piano, l'aggiustatezza delle proporzioni nelle parti, la corrispondenza col fine, e quel ch'è più, la difficoltà incontrata ed eminentemente superata dal Palladio nel collegare le nuove colle vecchie aperture, che pur dovevano rimanere intatte! Già la mia mente assorta a contemplare sì portentoso ingegno mi trasporta al primiero stato di quella Basilica, e sembrami di vedere il Palladio a lato del suo mecenate muoversi a passo a passo lungo i cadenti suoi portici, ragionando del modo di rassettare quelle sconnesse arcate minaccianti per ogni dove rovina. E qual nell'uscire del Vaticano Annibale Caracci (1) parlava col Bernini della proporzionata riedificazione di quella vecchia confessione; tale a me pare di udire Giangiorgio allontanandosi da quella sfasciata mole prorompere verso il Palladio: Si troverà qualche su-

(1) Memorie degli Architetti *T. II. pag.* 170.

blime ingegno che sappia cingere questa Basilica di logge degne di Roma? E parmi pur udire rispondere sotto voce e sospirando il Palladio siccome il Bernini: Ah foss' io quegli! Palladio, non sospirasti in vano. Sì, tu lo sarai. Ti spaventano forse i modelli del Sanmicheli, di Giulio Romano? No, non temere, tua debb' essere la palma. Cotanto però egli è sgomentato di un felice esito, che per procacciarsi un meno sfavorevole accoglimento si unisce per presentarne i disegni con un certo mastro Giovanni, il quale sarà stato forse il Fontana sospettato dal Temanza. Gli viene dato l'incarico del modello, il quale oh! con qual fervore sarà stato da lui intrapreso, onde far meglio sentire il mirabile effetto della solerte disposizione di quelle colonne secondarie, le quali oltrechè servono a conciliare le nuove colle vecchie arcate, e rendono meno osservabile l' estrema grossezza de' piedritti, ch' era pur necessaria per consolidare quella pendente fabbrica, e presentano ad ogni passo dello spettatore scene nuove e maravigliose. Il modello già è terminato ed esposto, e seguono le dispute dei ragunati a consulta. Nomi sì cari alle Arti dei Valmarana e dei Chiericati; voi che arringaste in suo favore, perchè non vi veggo scolpiti in qualche angolo almeno di questo edifizio, onde ricor-

dare ai posteri vostri concittadini quanto deggiansi pregiare gli Artisti? Vinse il Palladio al confronto di sì celebri Architetti; vinse quel Palladio, ch' ebbe d'uopo d'altri che lo spalleggi, vinse quel Palladio ch'è chiamato coll'abbietto nome di mastro fra tutti gli altri, che furono onorati di titoli luminosi. Vincesti? Ti basti. Tocca alla posterità il tributarti gli encomj giustamente meritati. Ti consola che l'Italia ti acclamerà un giorno il principe, il Raffaello degli Architetti, e che una sua rivale nazione ti stimerà, nella tua Arte quanto uno de' suoi maggiori luminari, il Newton. Non curarti se sei corrisposto meno degli altri, se ti viene assegnata la ristretta somma di cinque scudi al mese, e se trattasi pure in seguito di diminuirtela; nè rammaricarti se per il Sansovino, il primo chiamato per quest' opera, era destinata tutta l'entrata del Campo Marzio.

Tollerò egli tutto con magnanima fortezza, ma se fosse al termine sopravvivuto di cotesta fabbrica, non avrebbe no tollerato di vedere alterata villanamente la distribuzione dei triglifi sul lato della Pescheria, ridotte rettangole quelle metope, ch' egli aveva disegnate quadrate. Se questi difetti isfuggirono alla vista di chi fece poscia di cotesta fabbrica la descrizione, li avrebb' egli veduti. Palladio aveva ne-

gli occhi quelle seste volute da Michelangelo negli Architetti, ed avrà di frequente alzato il grido contro gli scarpellini, perchè alcune volte non fecero cadere sulle metà degli archi riguardanti la piazza, lo spazio dei modiglioni della cornice jonica, così una metopa nell' ultima arcata vicino alla torre; perchè collocarono le colonne dell' ordine primario ad inuguali distanze, e non furono bastantemente accurati per conservare del tutto quadrate le metope.

Avrebbe voluto il Milizia, copiando la critica fatta dallo Scamozzi (1) a cotesto edifizio, che *le sue arcate* (2) *avessero l' altezza doppia, ed anco un po' più della loro larghezza*. Sarebbe forse questo il caso da esso lui considerato, in cui *le aperture di una fabbrica deggiono risentirsi delle dimensioni generali della medesima* (3)? L' Arnaldi, che di questa Basilica fece un trattato, non fu poi abbastanza diligente per iscoprire nell' archivio di questa Città che dei due modelli presentati l' uno era del Sanmicheli, e che al Sansovino prima di ogni altro era stata raccomandata quest' opera.

(1) Idea dell' Architettura *Lib. VI. pag.* 20.
(2) Memorie degli Architetti *T. II. pag.* 35.
(3) Principj di Architettura *T. II. pag.* 94.

Ella è pur dura cosa il vedere maltrattate le proprie produzioni, ed è noto quanto siasi irritato il divino italiano Poeta nell'udire soltanto quel fabbro masticare i suoi versi; nulladimeno quanto non è più grave il rintuzzare il proprio discernimento contro le altrui prave opinioni? Nell'invenzione del palazzo Barbarano gli avvenne di sopportare quest'acerba sventura, che chiaramente viene comprovata dall'idea che ne ha lasciata, da quella eseguita non poco diversa. Il Bertotti (1) gli attribuisce a colpa di non avere manifestati i disegni posti in esecuzione, ma gli amatori del vero anzi si rammaricheranno, che non sieno loro conte tutte quelle fabbriche nelle quali la sua ragione architettonica dovette soccombere. Egli sarà stato costretto a piegarsi al volere di chi gliela avrà così comandata, perocchè in questa professione, sono sue parole: *ciascuno si persuade* (2) *saperne la parte sua; e spesse volte fa bisogno all' Architetto* (3) *di accomodarsi più alla volontà di coloro che spendono, che a quello che si dovrebbe osservare.*

(1) Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio *T. I.* Fabbrica Porto Barbarano.

(2) *Lib. II. cap. III.*

(3) *Lib. II. cap. I.*

Ed in quante altre occasioni, per quel destino fatale alle arti che l'aurea toga alla nuda filosofia imponga leggi e silenzio, non avrà dovuto egli assoggettarsi ad irragionevoli giudizj di alcuni che sarannosi riputati Architetti, ed applaudire al loro gusto corrotto? Loda egli nella prefazione della sua Architettura, siccome intelligenti di una tal arte i fratelli Tiene, Francesco Oliviera, Antenore Pajello; i primi de' quali, se è di loro disegno, come si conghiettura, il proprio palazzo vicino alla porta del Castello in Vicenza, furono cagione, ch'essendo stato mal attribuito al Palladio, veniss'egli censurato pei troppi risalti, e per le finestre rastremate al secondo piano. Il casino ai Boschi di Nanto del secondo, tuttochè semplice nella sua facciata, ha però sotto le finestre delle lunghe mensole dal Palladio disapprovate nel Capitolo degli abusi. Di Antenore Pajello non potei trovare alcuna traccia.

Questo è ancor poco. Viene chiamato il Palladio pel disegno della Villa di Maser da Monsignor Barbaro, traduttore e commentatore di Vitruvio, quello a cui ha prestata la sua opera ed i suoi lumi, specialmente per l'intelligenza della pianta dell'antico Teatro, dei quali servigi Monsignore fa onorata memoria nella sua prima edizione. Palladio adempie le ricevute

commissioni, e se ne vede l'idea riportata ne' suoi libri. Fu perciò questa compiutamente eseguita, come l'ha egli inventata? Il Bertotti non ne fa alcun cenno, tuttavia la non buona proporzione della porta principale, e la troppa vicinità degli ornamenti delle finestre del secondo piano rispetto a quelle del primo, gli fanno dubitare che il Palladio di quella fabbrica non sia stato il solo Architetto (1). Che se ne avesse fatto il confronto col disegno che ci rimane (2), avrebbe potuto con maggior ragione asserirlo, nè gli sarebbe sfuggita la troppo imprudente espressione, che Andrea si compiacque d'interrompere que' sopraornati. Monsignore stesso, che tuttora viveva, debb'essere stato quegli, che alterò quella facciata, e ne diede un tal guasto che non si può più riconoscere per palladiana; e che contro i precetti di quel Vitruvio da lui commentato, ingombrò d'irragionevoli ornati il timpano del suo frontispizio.

La ritenutezza del Palladio nel far menzione di Monsignor Barbaro nei suoi libri di Architettura, ed il nominarlo semplicemente come traduttore di Vitruvio, senz'aggiungervi un qual-

(1) Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio *T. IV*. Fabbrica in Maser.

(2) Palladio *Lib. II. cap. XIV*.

che epiteto che lo qualifichi, mi fanno sospettare che l'amabilità palladiana tanto encomiata dal Vasari, si sarà a così aspra ingiuria riscossa, ed avrà manifestate a Monsignore le giuste sue lagnanze. La seconda edizione di Vitruvio fatta dallo stesso M.r Barbaro, nella quale non viene più sì apertamente considerato il Palladio, siccome inventore della voluta jonica, e l' accorto silenzio sull'assistenza da quello prestatagli per l'interpretazione della pianta dell'antico Teatro, pare che avvalori una tale conghiettura.

Confrontisi finalmente la leggiadra invenzione della sua sì celebre Rotonda colla fattane esecuzione, siccome fu descritta dal Bertotti nel suo *Forestiero illuminato*, e si vedrà che fu costretto a tralasciarvi la cupola, ed a ridurre a due sgraziati rami le maestose sue scale. Censori del Palladio, non vi sentite commossi a sì amare peripezie? Io parlo singolarmente con te, o Milizia, che dicesti: *La storia, le memorie, le relazioni c'insegnano quello che gli uomini hanno fatto. La filosofia va più lungi, gli esamina, li dipinge, li giudica su quello che hanno voluto e dovuto fare* (1). E non

(1) Memorie degli Architetti *Tom. I. pag. LXXVII.*

sarebbe questo, per valermi delle tue stesse espressioni, *uno spaccio di moneta falsa* (1)?

Nelle Memorie degli Architetti dello stesso Milizia leggesi in quella del Palladio verso la fine: *Nelle sue fabbriche si veggono* (2) *molte scorrezioni. Tutte quelle che sono contrarie ai principj del Palladio stesso è manifesto che sono nate dall' esecuzione*. Se avesse posta questa bella massima a principio, e ne avesse fatta la dovuta applicazione, quanto sarebbe stato più riserbato nelle sue censure! Nella descrizione da lui fatta del palazzo dei Tiene in Vicenza, dopo aver detto: *Il primo piano è rustico, il secondo è composito,* non avrebbe così tosto soggiunto con enfatico grido: *Che salto!* ed in altra guisa avrebbe pure parlato di quelle finestre. Sappiate, egli avrebbe detto, che quel rustico, come sta, è condannato dal Palladio stesso ne' suoi libri (3), così le bozze alle colonne delle finestre, e quelle che interrompono la loro trabeazione. Immaginarevi dovete tutte queste parti terminate e polite nella stessa guisa che si considerano alcune opere antiche. Ed in conformità delle proteste fat-

(1) Memorie degli Architetti *Tom. I. pag.* 78.

(2) Memorie degli Architetti *Tom. II. pag.* 47.

(3) *Lib. I. cap. X.*

te dallo stesso Milizia di rilevare le bellezze nelle opere degli Architetti avrebbe proseguito: Osservate quel basamento, quanto è ben proporzionato all'ordine superiore, la trabeazione di un quarto, come rettamente soddisfa al suo oggetto, e quella cornice, aurea cornice merita di essere accuratamente delineata, perchè di tal genere una più semplice non ne fecero gli Architetti della fiorente età di Augusto.

In simil guisa descrivendo la fabbrica del Valmarana pure in Vicenza avrebbe detto: Quei piedestalli bugnati non sono palladiani. Non badate al resto della composizione, che sarà lavoro obbligato o giovanile; bensì al vestibolo, ch'è degno di osservazione; perciocchè niuno sì di leggieri si accorge che formi un angolo obliquo colla strada; ritrovamento che può servire di norma in simili casi, e segnatamente in quelli, dove il vestibolo abbia posti a sè d'intorno degl'importanti obbietti, dovendosi porre allora in linea col principale, e così aumenterà di bellezza. Quanto sarebbe stato giovevole questo accorgimento per una magnifica fabbrica, che stassi tuttora erigendo?

E quanti altri ubertosi lumi non si sarebbero potuti ritrarne da una serie di tali considerazioni prese non solo dalle sue fabbriche, ma ancora da' suoi scritti? Perchè mai andare a caccia

di difetti, anzichè di bellezze? Già si è veduto che il Milizia poteva corredare le teorie de'suoi ordini con esempj presi dal Palladio, e quanti altri non poteva egli ricavarne da quegli edifizj, in cui il vicentino Architetto ebbe più libero il campo di far mostra del suo singolare ingegno!

Nell'esposizione fatta dal Palladio del Tempio della Pace in Roma (1) seppe ben egli rilevare, che le colonne isolate poste dinanzi ai piedritti del portico stavano colà soltanto per ornamento. Lo stesso giudizio si può credere che avrà pronunciato intorno alle colonne della cappella maggiore del Panteon. Non fosti tu dunque il primo, o Milizia, che conoscesti la superfluità di quelle colonne isolate, e di tante altre consimili, le quali ad altro non servono, che ad una vana ostentazione. E perchè non farne gloria al Palladio di ceppo al pari di te italiano, nel tuo libro dell'arte di vedere, anzichè mendicare, (oh vergogna!) il tedesco Sulzer, che trattando di Architettura il meglio copiò, sì, copiò dai troppo dimenticati autori dell' italico suolo? Italiani! imparate, imparate alla fine a conoscere, a rispettare i padri vostri, e mo-



(1) *Lib. IV. cap. VI.*

stratevi loro grati col proteggerli dai ladronecci delle altre nazioni, le quali non contente di essersi vestite delle spoglie ad essi involate, barbaramente attentano alla loro esistenza.

Le colonne addossate, continua il Milizia, nell'operetta or'ora additata, sono come gli Dei di Epicuro. Assai diversamente egli si esprime ne' suoi *Principj di Architettura* (1), dove ne imprende la difesa contro chi le vorrebbe espulse dalla gastigata Architettura, e le trova necessarie in molti casi. Palladio cogli esempj insegna qual ne debba essere l'uso, e fa evidentemente conoscere che in altro secolo le avrebbe alcune volte risparmiate, non già nel suo, in cui si appiccavano in ogni luogo, e fino nelle carceri, tuttochè deggiano avere un aspetto terribile e ributtante.

Conosceva ugualmente che il Milizia venuto sì lungo tempo dopo, che *il più nobile uso, che l'Architettura possa fare delle colonne, è d'impiegarle isolate dentro e fuori degli edifizj per formarne portici e peristili* (2), ma non tutte le situazioni offrono questi vantaggi. Fate che gli si presenti opportuna occasione, e vedrete ch'egli non trascurerà di prevalersene.

(1) Principj di Architettura *T. I. pag.* 135.
(2) Ivi *pag.* 215.

Ed eccovi perciò sorgere in Vicenza la maestosa colonnata del Chiericati, atta a gareggiare colla tanto rinomata del Louvre, e con minori difetti. Alla novità di sì elegante produzione, come non poteva il suo autore non provarne un sentimento di compiacenza e di giubilo; sicchè è compatibile se non previde il tristo effetto della compenetrazione di quelle colonne (1). Non pertanto date quelle condizioni doveva il Milizia, che lo ha censurato, suggerire il modo di sciogliere quel problema, onde evitare l' imitazione che ne fecero i suoi malaccorti seguaci. Innigo Jones riguardo all' Architettura figliuol primogenito del Palladio fu il solo che, meditando ponderatamente le opere del vicentino Architetto, abbia sfuggito un tale errore, e merita di essere studiato.

Le invenzioni si osservino di Andrea per le sue fabbriche di campagna, le quali sì di sovente abbondano di aperti spazj, quanto poche sieno quelle, che manchino di una loggia, e quanto di rado abbia fatto uso di colonne addossate. Tanto ci teme di vedere risorto un nuovo Seneca venire (2) a rimproverargli l'abuso delle colonne, che nella descrizione delle sue

(1) Principj di Architettura *T. I. pag.* 210.

(2) Epistola *LXXXVI.*

fabbriche adduce frequentemente la particolare ragione, per cui le ha impiegate nei vestiboli.

Se da questi si prescinda, dai due tablini della Carità in Venezia, e dalle invenzioni delle due sale, l'una pei Trissini a Meledo, e l'altra pei Tiene a Cicogna, nelle quali gli ordini erano posti per reggere le balaustrate, quasi mai gl'impiegò nelle parti interne delle sue fabbriche. Non così operano gli Architetti moderni, i quali ne sono sì prodighi, che al dire del chiaro Cav. Onofrio Boni (1), *adornano di colonne fino i corridori degli ospedali, nei quali dovrebbe regnare la maggiore semplicità*. Osserva l' Algarotti (2) che il Palladio *nelle stanze in luogo delle cornici vi ha poste delle fascie leggiadramente ornate, che tolgono suso la volta; ed in tante altre le ha soppresse*, il che, egli scrive, *vorrebb' essere imitato da tutti gli Architetti*. Almeno Vicenza desse questo contrassegno di persuasione al suo Palladio! *Ancora sarebbe a desiderare* (3), scrisse il sullodato autore, *che si conservassero in disegno i più bei pensieri del mondo, che trovansi dipinti nello interiore delle no-*

(1) Memorie per le Belle Arti. *Roma T. II. pag.* 216.
(2) *Tom. VIII.* Lettera ad Eustachio Zanotti.
(3) *Ivi*. Lettera al Beccari.

stre case di villa del buon secolo, e singolarmente in quelle del Palladio, e ne accenna la casa Foscari posta sulla Brenta. L'espressione *singolarmente in quelle del Palladio* mi porta a conghietturare che il vicentino Architetto abbia diretti in quella i pennelli di Battista veneziano e di Battista Franco; nella stessa guisa che molti anni prima egli diresse quelli di Gualtiero padovano, di Battista dal Moro veronese, e del suddetto Battista veneziano nella fabbrica Godi in Lonedo (1). Non erano dunque ignoti al Palladio i riflessi del Milizia intorno l'uso delle pitture (2).

L'altezza dei basamenti dei palagi eretti dal Palladio talvolta è uguale all'ordine sovrapposto, talvolta è minore di circa due settimi, talvolta di un terzo, e non mai la metà, come asserì il Milizia (3), così le sue balaustrate per riparo non sono mai uguali al cornicione, bensì minori. Sebbene quanto non è graziosa a questo proposito la maniera di argomentare del Milizia? Prescrive egli che l'altezza della balaustrata sia fra i limiti di uno, e un quinto e

(1) Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio, pubblicati dal Bertotti. *Tom. II.* Fabbrica Godi in Lonedo.

(2) Principj di Architettura *T. I. pag.* 249.

(3) Ivi *pag.* 220.

di due terzi del cornicione, e poi citando il Palladio, che al cornicione l'ha fatta uguale, conclude ch'*è troppo predominante* (1). Ed a quali occhi non si affaccierebbe un somigliante paralogismo? Certamente a tutti, fuorchè a quello che pretese di emendare i *Principj di Architettura* del Milizia nella seconda edizione di Bassano, il quale diede a divedere di non aver mai conosciute le opere del Palladio.

Nel copioso numero delle invenzioni delle sue facciate, cinque soltanto hanno un attico, che serve di abitazione, e queste sono cittadinesche, nelle quali una qualche particolare ragione lo avrà reso necessario, ed in fatti non trovasi nelle altre parimente cittadinesche del Chiericati, del Tiene, del Capra, del Trissino, del Dalla Torre, e delle due anonime. Dai cinque prefati prospetti si fa pure manifesto che non fu affatto libero nella formazione di esso, mercecchè per due di questi, cioè del Barbarano e dell'Angarano aveva immaginato per comodo, e forse per renderlo meno apparente, delle balaustrate. È non piccolo danno per l'Architettura, che questo suo nuovo ritrovato non sia stato eseguito, perchè chi sa quali nuovi



(1) Principj di Architettura *Tom. I. pag.* 228.

pregi avrebbe acquistato dalla sua mente feconda? Il Milizia nel suo *Dizionario* pare non sappia suggerire migliori espedienti, e ne' suoi *Principj di Architettura* (1), parlando dell' altro attico, che serve a guisa di corona alle fabbriche, copia interamente quello inventato dal Palladio pel cortile del Tiene a Quinto.

Intento sempre il Palladio alla sua arte, ch' era in lui divenuta una forte passione, assottigliava l' ingegno a norma delle circostanze, e procurava (siccom' egli protesta, e raccogliesi chiaramente dalle sue fabbriche) di avviarsi all' apice della perfezione. Parlino per me la moltiplice diversità delle piante de' suoi edifizj, le loro forme or rette or curve or miste, la varietà delle loro logge, ora con archi, ora con colonne, ora sporgenti, ora rientranti, l' eleganza di quelle torrette, il vago contrasto dei loro colmi, il piramidare de' loro corpi principali, segnatamente quelli posti or fra retti or fra curvi peristili, i quali sembrano invitare e raccogliere quelli che li riguardano.

Molti Architetti si applicarono seriamente alla composizione di una Rotonda, ma la palladiana non si è ancora veduta. Di quale singo-



(1) Principj di Architettura *Tom. I. pag.* 111.

lare venustà non sarebbe riuscita l' altra più estesa e più magnifica inventata per li Trissini a Meledo, se fosse stata edificata! Wertmorland disperando forse di non poter comporre nulla di migliore si servì del modello di quella del Capra, e la costruì presso Trumbridge. Non era questo il luogo, perch' essendo stata eretta in un piano non presenta il bell'aspetto della vicentina, ch' è piantata sopra un' agevole ed amena collinetta. Sarebbe desiderabile a vantaggio dell'arte il conoscere se l'Architetto inglese l'abbia eseguita come fu inventata, se l' abbia depurata dalle alterazioni fattevi dallo Scamozzi nell'interno, e se nelle cornici laterali del frontispizio vi sia, siccome in quella del Capra, un modiglione di più che nella orizzontale.

Era prerogativa singolare di Andrea il sapere trar profitto dalle situazioni, e ritrovarne all'uopo industri espedienti. Fra le molte fabbriche, che potrei annoverare, piacciavi che io rammenti quella graziosa del Pisani a Montagnana, la quale essendo posta fra due strade, gittò sopra queste due nobili archi, unitamente a' quali innalzò due eleganti torrette, e con tale avvedimento ne formò un tutto regolare e compiuto.

E perchè mai ricordare una fabbrica, nella cui facciata havvi un esemplare di porte rastremate, contro le quali il Milizia ebbe tanto a

declamare? Questo è il solo fra la numerosa serie de' suoi prospetti, in cui veggasi una porta rastremata, e se alcune pure ve ne sono nei palazzi Chiericati e Valmarana in Vicenza, queste furono collocate nell'interno. Nulladimeno per queste poche, che la sua bile contro il Palladio seppe investigare, attesta con franchezza, ch'egli ne ha fatto *un frequente uso in edifizj di ogni genere sì nell' esterno che nell' interno, e si è servito di questa forma fino nelle finestre* (1), comechè due sole se ne rinvengano nel cortile del sopra mentovato Valmarana. E quanto non accendesi, perchè il Palladio disse che forse tale forma può contribuire alla fortezza? Quel *forse*, che il rispetto dovuto a Vitruvio gli avrà fatto uscire di bocca, è per lui un peccato imperdonabile. Perchè a maggior giovamento dell'arte non far conoscere quelle porte e quelle finestre, in cui il Palladio seppe sopra gli altri Architetti segnalarsi e distinguersi? Non parlerò del metodo, di cui si valeva per proporzionare la grandezza delle finestre a quella delle camere; metodo riputato pur buono dal Milizia (2), sebbene merite-

(1) Principj di Architettura *Tom. II. pag.* 92.
(2) Ivi *pag.* 101.

rebbe di essere nuovamente inculcato, imperciocchè, servendomi di un' espressione del Caro, sembra che alcune case d' oggidì se n' escano per le loro aperture.

Qualunque fabbrica scelgasi ad osservare niuna ve ne sarà, in cui non si scoprano nuove bellezze ed utili ritrovamenti atti a soddisfare i più svogliati appetiti. Ricercasi un magnifico atrio corintio? eccovi quello della Carità in Venezia. Tablini di nuova forma? ve li somministrerà lo stesso edifizio, ed una delle sue invenzioni per Venezia. Logge di figura non rettangola? ve le offrirà Pisani a Bagnolo, Sarego alla Miega. Bramansi vestiboli con colonne e con soffitto a lacunari? osservate quelli dell'Antonini, del Cornaro, del Moncenigo. Ad ale con soffitto a volta? mirate tutti quelli diversi del Tiene, del Porto, del Pisani, del Barbarano. Semplici misti di rette e di curve? ve ne porgerà un modello la fabbrica Chiericati. Grandiosi? l'invenzione per Giulio Capra. Se ne vuole uno di magico? piglisi quello inventato per Dalla Torre. Si troveranno cortili di ogni stile, sale di ogni specie a T., a croce, rettangole, quadrate, rotonde, soffittate a volta, a lacunari, senza e con ballatojo. È d' uopo di gallerie, di stanze ottagone? ricorrasi al palazzo dei Tiene. Esige la necessità proporziona-

ti mezzanini? evvi Moncenigo a Marocco. La comodità richiede appartamenti con camerini, stanze a tetto e scale segrete? ve ne presenterà un esempio la fabbrica del Chiericati. Guardarobe? Pisani a Bagnolo. Una casa comoda in ristretto spazio? la riputata sua propria.

Se fosse vivuto a' nostri giorni, come il suo versatile ingegno non sarebbe stato acconcio a riunire in una stessa abitazione l' agiatezza francese colla decorazione italiana? Le critiche a lui fatte sulla comodità non sembrano molto diverse da quelle fatte al cantor d' Achille intorno le passioni de' suoi Dei e de' suoi Eroi. Altri tempi, altri costumi.

Il Milizia è costretto suo malgrado di confessare che il Palladio debb' essere studiato sopra tutto nel bello (1), su cui tanto sudarono e gelarono in vano i letterati, laddove egli sa farlo sentire principalmente nella grata armonia delle sue facciate. Francesco Blondel fu tanto invaghito delle proporzioni di queste (2), che ne fece uno studio particolare, riportato poscia da Briseux nella sua opera *Del bello essenziale applicato all'Architettura*, la qual opera sa-



(1) Memorie degli Architetti *T. II. pag.* 46.

(2) Cours d'Architecture. *Paris* 1698. *T. II. pag.* 788.

rebbe assai più utile se non vi predominasse lo spirito di sistema, che per lo più trascura la necessaria esattezza.

Bello il prospetto della Rotonda del Capra, magnifico quello della Rotonda per li Trissini, eleganti quelli del Caldogno, del Pisani, del Dalla Torre, del Sarego, dell' Antonini, del Cornaro, del Moncenigo, del Badoero, del Garzadore. Reputa il Milizia di un gusto squisito le fabbriche Godi, Piovene, Caldogno, Tiene a Quinto, Pisani a Bagnolo (1), ed in altro luogo, descrivendo quella di Monsignor Barbaro dice, che *la sua facciata principale d'ordine jonico è compartita in tre vani di bello intreccio* (2). Tali giudizj proferisce l'autore dell'arte di vedere! E questo stesso oserà poi pronunziare: *Palladio va a tastone* (3)? È forse nuovo che la natura non produsse giammai maestri; che le cognizioni si acquistano a gradi, e bene spesso singolarmente le architettoniche col commettere degli errori; che l'Architettura, sebbene sia figlia del raziocinio, ha pure i suoi sofismi; che i genj più vasti portaro-



(1) Memorie degli Architetti *T. II. pag.* 42.
(2) *pag.* 40.
(3) *pag.* 48.

no sempre l'impronta del loro secolo? Egli è vero che mitiga poscia questa troppo ardita proposizione col chiamare tre e quattro volte beatissimo il Palladio; tuttavia sono d'avviso che niuno amerebbe una consimile apoteosi.

Se in fabbrica alcuna, scrive il Palladio, *è da esser posta opera ed industria, acciocchè ella con bella misura e proporzione sia compartita, ciò senz'alcun dubbio si deve fare nei tempj, nei quali esso fattore, e datore di tutte le cose Dio O. M. dev'essere da noi adorato, ed in quel modo, che le forze nostre patiscono, lodato e ringraziato di tanti a noi continuamente fatti benefizj* (1). Qual commozione d'affetti non prova a sì divoti sentimenti un cuore religioso, e quale accesa brama di leggere e di vedere essi non suscitano nella mente di un Architetto? Gli occhi che nell'artista sono il senso più avido, scorrono impazienti la successiva serie di que'templi. Gli accompagna la mano col volgere e rivolgere que' fogli, in cui eglino vorrebbero pure ritrovare un'idea palladiana. Inutile fatica! Il Palladio di sua invenzione non ha pubblicato alcun tempio. E qual cagione ve lo ha trattenuto? Tratta



(1) *Lib. IV. Proemio.*

degli atrj e delle case dei Romani? vi pone al confronto il convento della Carità di Venezia col suo magnifico atrio corintio. Tratta delle case private dei Greci? seguono i disegni delle sue case villereccie. Tratta delle basiliche? vi delinea dietro quella di Vicenza. Tratta dei templi? non vi è alcun esempio. Aveva pure disposti i disegni della Chiesa di san Giorgio in Venezia prima di mandare alla luce i suoi libri di Architettura. Forsechè non è questo di sua invenzione? Si dovrà dunque sospettare col Bertotti, che il maestoso tempio di S. Giorgio non sia del Palladio, ma sia invece l'esecuzione di un modello già fatto altre volte, come afferma nella sua storia di Venezia il Sansovino? No, non è questa l'assoluta cagione. E quale dunque sarà? Palladio è mal soddisfatto dell'idea di questo tempio. Ed in qual guisa poteva mai provarne una vera compiacenza? Palladio che seppe sì leggiadramente decorare di portici presi dagli antichi delubri le private abitazioni, presenterà poi il disegno di un sacro tempio, in cui doveva dimostrare di esserseli dimenticati nel maggior uopo? Palladio, che trovò degni di riprensione (1) quelli, che prima

(1) *Lib. IV. Proemio.*

di lui ne innalzarono, gli avrebbe poi imitati? Sventurato Palladio! Nel trattare di alcun altro edifizio egli non ha mai sfoggiata tanta facondia, nè dato quanto in questi, precetti più importanti. Protesta di avere misurati quegli antichi delubri, e posti alla luce i loro disegni, *acciocchè si possa da ciascuno conoscere con qual forma si debbano, e con quali ornamenti fabbricare le Chiese* (1). Ed in altro luogo parlando dei templi toscani, nei quali riflette, che talvolta si trascurarono le necessarie osservazioni dice: *Io nondimeno racconterò* (2) *brevemente, siccome sono state dagli scrittori lasciate, acciocchè si svegli ed infiammi l'animo di ciascuno a porre ogni convenevole cura nell' edificare le Chiese: perciocchè è molto brutta e biasimevole cosa che noi, i quali il vero culto abbiamo, siamo superati in ciò da coloro che nessun lume avevano della verità*. Nella stessa guisa si può ragionevolmente credere che avrà parlato a que' monaci, allorquando fu da essi invitato per la costruzione del tempio di S. Giorgio. Vana eloquenza! Allora poi che il Veneto Senato per

(1) *Lib. IV. Proemio.*
(2) *Lib. IV. Cap. I.*

la fierissima peste del 1576. decretò l'erezione del Tempio del Redentore in Venezia ordinato dal Palladio, aveva egli dati alla luce da alcuni anni i suoi libri di Architettura. E che gli valsero? Venezia perdutamente innamorata delle maniere dei templi del Sansovino turasi le orecchie, e punto nol bada, e Palladio resta col crepacuore, che non gli sia stato concesso di porre in pratica le sue così sublimi osservazioni in questo genere di edifizj.

Già si è udito ch'erasi prefisso per meta di superare gli antichi Templi di Roma, e quindi ancorchè avesse eseguito prima dell'edizione de' suoi libri il disegno della Chiesa del Redentore, non lo avrebbe giammai posto al paragone di quelli, siccome fece della sua Basilica al confronto di quelle descritteci da Vitruvio.

Si veggono riportate nel Serlio le vaste invenzioni di Bramante per la Chiesa di S. Pietro in Roma; tuttavia il Palladio, sebbene onori l'Architetto d'Urbino, e lo consideri il primo rinnovatore dell'Architettura in Italia (1), sentesi ripugnanza di collocarle nel numero dei templi antichi da lui pubblicati, bensì v'inserisce il tempietto di S. Pietro in Montorio del pre-

(1) *Lib. IV. Cap. XVII.*

lodato Architetto, perchè rassomiglia quegli antichi di Vesta. Non deesi però negare che la Chiesa del Redentore non superi di gran lunga in bellezza quelle de' più celebri Architetti del suo tempo; anzi da questa risalterà maggiormente l'ingegno palladiano nell'essersi reso insigne con una produzione, in cui il costume del suo secolo lo aveva contro voglia avviluppato.

Vi furono alcuni autori, i quali, tuttochè abbiano locato il Palladio nel più alto seggio fra i moderni Architetti, osarono poi di proferire: che nella facciata del Redentore si corresse degl' inutili piedestalli da lui impiegati in quella di San Giorgio e di S. Francesco alle Vigne (1). Non fu il Palladio sì corto di vista com' essi avvisarono, e non dovevano ignorare, che nella sua lettera a Martino Bassi (2), ed in altri luoghi condanna le colonne sopra i piedestalli. Pure quantunque fosse loro ignota questa importante sua massima, dovevano accorgersi che in altra guisa non potevano meglio adornarsi quelle facciate, mercecchè tanto coll' aumentare il diametro delle colonne, quanto provvedendo-



(1) Algarotti *Tom. VIII.* Lettera al Temanza.

(2) Dispareri in materia di Architettura *pag.* 42. Palladio *Lib. IV. cap. V.*

vi con un attico ne sarebbero ridondati sconci maggiori.

L'Architettura avrà sempre a dolersi, che il Palladio sciolto da qualunque legame di costume o d'altro, e libero del tutto nella sua immaginazione non sia egli stato l'Architetto del Vaticano. Che non avrebbe prodotto di sublime? Egli che paragonava i Templi a questa mondiale macchina, che gli avrebbe voluti *di tanta bellezza* (1) *che non si potesse immaginare cosa più bella, e così in ogni loro parte disposti, che coloro che vi entrassero si maravigliassero, e stessero cogli animi sospesi nel considerare la grazia, e venustà loro:* no che in tal caso la Francia non potrebbe ora cotanto gloriarsi de' suoi Souflot e dei suoi Contant per le loro Sante Genoveffe e Maddalene. Sebbene che hanno mai questi recato innanzi di nuovo? Non aveva forse Palladio (2) suggeriti que' portici maestosi agli Architetti? Non aveva forse loro prescritto (3), che gl'interni dei Templi fossero ad imitazione di quelli delle antiche Basiliche? E per la vaghez-

(1) *Lib. IV. Proemio.*
(2) *Lib. IV. cap. II.*
(3) *Lib. IV. cap. V.*

za de' colmi lasciati non aveva de' luminosi esempj?

Ora che il gusto del secolo in questa parte di Architettura si è alquanto migliorato, ogni mediocre Architetto imbaldanzisce, e reputasi superiore al Palladio per avere applicato un portico con colonne a qualche tempio, comechè il più delle volte mal si convenga al resto dell' edifizio. Oh quanto sono degni di compassione! Cordemoy, Laugier, Milizia, e quanti altri voi siate loro seguaci, che trattando della costruzione de' templi tutto traeste dal Palladio, confessate finalmente i vostri furti, e copritevi di vergogna.

Un Milizia soltanto, i cui principj di Architettura sono poco meno che una traduzione delle opere dei Le Roy, dei Laugier, dei Blondel, dei Montesquieu, degli Young, poteva avere la pazza temerità di proferire: *Rimane solo, che l'Italia* (1) *deponga quel resto d'albagia proveniente dalla rimembranza di essere stata un tempo la legislatrice degli altri popoli in ogni cosa. Ma si ricordi ch' ella è stata anche barbara, e che dalla Grecia ha ricevuti i primi rudimenti. Impari, nè le importi don-*



(1) Principj di Architettura *T. I. pag.* 2.

de. Ed infamia cotanta tu, Italia, in silenzio soffristi? Non avevi forse ad opporgli in Quarenghi dalla sua impudenza dimenticato, un nuovo Palladio che rendeva chiaro il secolo decimo ottavo coll'abbellire Pietroburgo di monumenti degni di Atene e di Roma?

Palladio non riuscì soltanto grande nelle composizioni degli ordini, nell'invenzione de' suoi palagi, delle sue Basiliche, e nell'eccelse idee ch' erasi formato dei templi, ma in tutto ciò che all' Architettura può appartenere. Quanto sono ammirabili i suoi ponti di legno, non solo quelli che resi solidi dall'industre connessione delle parti, lasciano alle acque ampia via di scorrere pei loro alvei, ma ancora quelli, che poggiano fermi su filari di pali, e sono coperti di tetto sostenuto da quanto semplici, altrettanto leggiadri colonnati. Dove però più risplende l'immaginazione di Andrea si è nei ponti di pietra, e specialmente in quello da lui disegnato per Rialto di Venezia, nel quale si propose di gareggiare coll'antico Elio di Roma: e perchè trovò quello, egli dice, *di bellissima invenzione* (1), lo ha riportato ne' suoi libri. Per qual mai fatale sventura non si è eseguito,



(1) *Lib. III. cap. XIII.*

ed anzi a questo si sostituì quello del Da Ponte? Leggasi il Temanza nelle sue vite degli Architetti veneziani, non già alla cortigianesca nota di quella del Palladio, ma nella continuazione della vita dello Scamozzi, nella quale dichiara, che allorquando il Veneto Senato decretò la scelta dei disegni per la costruzione di quel ponte, *ci aveva, egli è vero, l'egregio disegno del Palladio, ma questi era morto*. Morto era Palladio? Ma non erano ancor tepide le sue ceneri? Non sussisteva tuttora il tempio del Redentore con piena soddisfazione dello stesso Senato? In Vicenza la Basilica, e seminate non erano le venete campagne di numerosi edifizj da lui fondati, che le abbellivano? Nello stesso Senato forse non si trovavano quelli per cui gli aveva innalzati? Tutti tutti lo hanno dimenticato, e Marcantonio Barbaro (1) uno de' tre Curatori, quegli che doveva pure ricordarselo per li tanti servigi a lui prestati e a suo fratello che cotanto fece risplendere, lo pone in obblio, e fassi protettore dello Scamozzi, il quale altro non fece che raccozzare i pensieri dell' esimio suo concittadino. Jacopo Foscarini altro Curatore era ancor egli disposto a proteggere lo



(1) Temanza. Vite de' più celebri Architetti *pag.* 507.

Scamozzi. Ed il terzo Alvise Zorzi era tutto inclinato per il Da Ponte, e forse per favorirlo avrà addotto il pretesto del grave dispendio. Non così la pensaste voi, anime bennate dei Chiericati e dei Valmarana, i quali non sarete giammai encomiati abbastanza. Per voi possede Vicenza quella Basilica la prima d'Europa, il celebre Teatro Olimpico, e tanti privati palagi, che sì la fan bella, e tanto la rendono illustre. Se voi aveste formato parte di quel veneto Consesso, no che Antonio Da Ponte non sarebbe stato l'Architetto di un'opera, che sola avrebbe potuto rendere celebre quella Repubblica. Sventuratissimo Palladio! Eccoti il guiderdone di tanti studj, di tanti sudori. Avess' ella almeno differito a posporti ad Antonio Da Ponte dopo la tua morte, ma tu vivo ancora (1)? Tu miglior Vitruvio nell' Architettura civile, tu conoscitore dell' Architettura militare antica e moderna, tu della Prospettiva, tu dell' Idraulica, cotanto fosti trascurato? Quantunque superiore agli Architetti del tuo secolo assai poche fuor della tua patria ti si presentarono di quelle grandi occasioni che tante volte avrai sospirato; e se in alcune pure ti sei avvenuto, siccome in



(1) Temanza. Vite de' più celebri Architetti *pag.* 502.

quelle del palazzo ducale, del ponte di Rialto, amendue per Venezia, dell'Escoriale per la Spagna, queste a guisa d'ombra svanirono, ed altro non ti rimase che l'amara memoria d'infruttuosi travagli.

Palladio esacerbato dall' avversa fortuna che gli fu pure anche avara degli agi della vita, affievolito dalle fatiche e dalle non piccole infermità a cui andava soggetto, oppresso per la perdita di due suoi amati figliuoli, che pianse ed onorò nei Commentarj di Cesare da lui illustrati, fu colto per ultima sua sventura in patria, in tempo di mala influenza, e finì il corso de' suoi giorni il dì diciannovesimo di agosto l'anno 1580.

E quale sarà quel cuore sì crudo che nol compianga? Morì il Palladio, ma vive e vivrà sempre eterna la sua fama, nè i Milizia coi loro sarcasmi potranno giammai diminuirla.

Verificasi in esso quanto fu scritto dal chiarissimo Bacone di Verulamio (1), cioè che i grandi ingegni in ogni età hanno sofferto violenza; ma volendo questi ad ogni modo procacciarsi fama ed estimazione, costretti furono



(1) The Worke of Francis Bacon. *Vol. IV. pag* 2. *London* 1778.

a secondare l' indole del loro secolo ed il genio della moltitudine.

Giovani studiosi, se vi sentite il cuore acceso ad imitare il Palladio, consultate prima il vostro coraggio, la fermezza d' animo, che possedete. Considerate quali e quante sventure ed amarezze dovett' egli sopportare. Questa è la sorte degli uomini grandi, nè vi fu alcuno che dalla fortuna sia stato rispettato. Il tristo aspetto forse vi sgomenterebbe? Giacetevi dunque colà nella turba degl' infingardi, e tollerate, oh vitupero! che popoli alpigni scendano ad imporre nuove leggi di Architettura in quel suolo, ove concorsero ad apprenderla le più colte nazioni. Che se la gloria del Palladio resa palese da tutta l'Europa col promuoverne la sua Architettura, vi sospinge ad una generosa emulazione; datevi indefessi allo studio delle sue fabbriche, de' suoi scritti, e ad imitazione di que' due soldati, che stavano in atto di affilare i loro ferri sulla tomba di Maurizio di Sassonia per procacciarsi valore, voi pure per destarvi entusiasmo, perocchè al Palladio manca tuttavia nella sua patria un monumento, recatevi alla Rotonda ad affinare le vostre amatite.

	Errori	Correzioni
Pag. 9 *lin.* 22	conservarne	conservare
20 *l.* 5	à l' ovolo	ha l' ovolo
49 *l.* 26	ritrarne	ritrarre
53 *l.* 6	Cicogna	Cigogna